

Le Storie



Fare delle proprie mani un nido

GIANPIETRO SONO FAZION

Il beato Francesco stava attraversando il lago di Rieti su una barchetta, diretto verso Greccio. Un pescatore, conoscendo il suo amore per gli animali, gli offrì un piccolo uccello acquatico, «perché se ne sollazzasse nel Signore». Francesco lo ricevette pieno di gioia, poi, dopo averlo tenuto un po', aprì le mani e lo invitò a volare via. Ma l'uccellino non volle riprendere il volo e gli si accovacciò tra le mani come in un nido. Francesco in quel momento alzò gli occhi al cielo e si immerse nella preghiera. Passò diverso tempo prima che il Santo ritornasse in sé, come se fosse stato in qualche altro posto. Allora comandò con dolcezza all'uccello di riprendere senza timore la sua libertà. E questi ricevette la benedizione, con un movimento di gioia volò via nel cielo. (Tommaso da Celano, Vita Seconda, 2, 126).

Sono passati quasi otto secoli ma nella terra di Francesco in tanti altri luoghi questa tenerezza verso gli animali non è stata rilevante. A Sostino paese di sessanta abitanti prima del valico di Colfiorito, un piccolo gattino è ricomparso con attorno al corpo un laccio di ferro che lo serva crudelmente piagandolo a morte. Il fatto non ha suscitato nessuna emozione particolare. Per molti, l'animale è un oggetto, una specie di automa, e nessuno si pone il problema della sua sofferenza. Non so se esista una memoria archetipa, tramandata dai lontani padri, che erano costretti a difendersi dagli animali feroci, per cui l'animale è in ogni caso «altro» da usare o da evitare: so però che l'atteggiamento della religione in passato non ha aiutato in genere il sorgere di una coscienza unitaria del creato. Eppure in Genesi, 1, 22 troviamo scritto che Dio, dopo aver creato gli animali, li benedisse. Dio anima egualmente con il suo soffio vitale (nefesh) l'uomo e l'animale. Che cosa ha impedito allora di considerare uguale la presenza della vita, quindi della sofferenza nell'animale, se non la lettura dell'affidamento da parte di Dio del mondo all'uomo come un indiscriminato dominio (Genesi, 1, 28)? Riserviamo a noi la coscienza di Dio perché dotata di un certo tipo di intelligenza e di linguaggio. Come se Dio non avesse altri modi per comunicare. Una madre che difende i suoi cuccioli da un pericolo mortale esprime il mistero di Dio come una donna in una situazione analoga. Non è sospetta questa fretta di separarsi dagli animali, come se essi fossero lì a suggerire che anche l'uomo, che li ha privati dell'anima, si ridurrà un giorno a ossa e polveresenza più risorgere? È l'uomo è orientato a Dio, quegli animali che sono orientati all'uomo, non provano forse anch'essi, in modi che non conosciamo, la nostalgia di Dio? Che cosa abbiamo fatto di questo Francesco ora ecologista, ora pacifista ma poco imitato, che come madre faceva delle sue mani in nido per l'uccellino acquatico che diveniva allora preghiera nella preghiera, contemplazione nella contemplazione? Francesco, come il Dio della Genesi, benedice il piccolo animale. A sera, quando passano uccelli sopra il paese, penso spesso che la benedizione di Francesco a uno di loro, sia poi passata ad altri uccelli, ad altri volti. E rendo grazie silenti.

Un contestato progetto imposto dagli ortodossi a Netanyahu scatena la reazione in Israele e all'estero

Chi decide chi può essere ebreo? Una legge lacera i figli di David

È scontro aperto tra il governo israeliano e la comunità ebraica americana: convertiti, conservatori e riformati denunciano il potere assoluto affidato al rabbinato ortodosso sulle conversioni. Per il premier negli Usa annunciata una fredda accoglienza.

«Benjamin Netanyahu ha solo un dio: il potere. E per "onorarlo" è disposto a tutto, anche a sacrificare l'unità del popolo ebraico». Da New York, dove lo raggiungiamo telefonicamente, Zvi Kolitz, l'autore del celebre libro «Yossi Rakover si rivolge a Dio», usa parole di fuoco contro il primo ministro israeliano. La comunità ebraica americana è sul piede di guerra e per la prima volta dalla fondazione dello Stato ebraico minaccia di voltare le spalle a Israele. In discussione non è la pur criticata politica di Netanyahu sul fronte della pace con i palestinesi ma una legge voluta dai partiti religiosi israeliani, oggi al governo, e fatta propria dal primo ministro; una legge che, una volta approvata dalla Knesset, rivoluzionerebbe il concetto stesso di ebraicità, consegnando un enorme potere al rabbinato ortodosso. Setole legge passasse, infatti, la maggioranza degli ebrei americani finirebbe per essere dichiarata di un'altra religione.

Basta scorrere il progetto di legge per coglierne la portata distruttiva per la Diaspora: le conversioni all'ebraismo secondo il rito riformato e conservatore (maggioritari negli Usa) verrebbero infatti dichiarate nulle. Per essere ebrei bisognerebbe far parte del rito ortodosso. Il sostegno dei partiti religiosi è decisivo per mantenere in vita la composita maggioranza di governo su cui si regge Netanyahu, e questo appoggio, hanno ripetutamente minacciato i capi religiosi, verrebbe immediatamente meno se «Bibi» si rifiutasse di far propria la legge sulle conversioni. Presso dai faisi ultrareligiosi, Netanyahu ha prima assunto il contestatissimo progetto, salvo poi, di fronte alla rivolta annunciata della comunità

ebraica americana, cercare di guadagnare tempo incaricando i suoi più stretti collaboratori di definire un improbabile compromesso. Impresa rivelatasi da subito impossibile: convocato dal premier, il Capo dei rabbini riformatori israeliani, Uri Regev, ha rigettato l'ipotesi di compromesso, secondo la quale i convertiti potrebbero scegliere di studiare in un istituto di una delle tre branche dell'ebraismo ma la loro conversione verrebbe comunque vagliata dal rabbinato ortodosso. «Noi speriamo che i recenti avvenimenti possano insegnare ai leader politici israeliani al governo e all'opposizione che non si può giocare col fuoco provando a far passare una legge che ha un solo significato: la delegittimazione dei principali movimenti del popolo ebraico», ci dice Rabbi Uri Regev. Ma sono in pochi nel Movimento conservatore e riformato, maggioritario nella Diaspora e che in Israele conta oltre 30mila aderenti, a ritenere che Benjamin Netanyahu tornerà sui suoi passi. «Il primo ministro è chiamato a scegliere tra l'unità del popolo ebraico e quella della sua coalizione di governo. La mia speranza è che Netanyahu riveda le sue posizioni prima che sia troppo tardi. In gioco c'è molto di più della sopravvivenza di un governo», sottolinea il rabbino Amiel Hirsch del movimento riformato americano. Chinon si fa alcuna illusione è Zvi Kolitz, che pure in gioventù fu vicino a Vladimir Zeev Jabotinsky, il ispiratore del revisionismo sionista: «Ciò che mi spaventa maggiormente in Netanyahu», dice, «è l'assoluta mancanza di principi, che rappresenta il suo vero tratto distintivo rispetto al passato leader della destra ebraica. Lui usa la religione per fini

politici. Oggi ha bisogno dell'appoggio dei partiti religiosi per mantenersi a galla? E allora ecco accettare una proposta dai caratteri insopportabilmente integralisti». Una proposta, aggiunge ancora il rabbino Hirsch, che offre risposte unilaterali, forzate, intolleranti alle domande di fondo dell'ebraismo: Chi è ebreo? E, soprattutto, quali rabbini in Israele sono chiamati a deciderlo? «La triste verità», conclude Rabbi Hirsch, «è che questo progetto di legge sottende un messaggio scioccante per gli ebrei nel mondo: «Noi, lo Stato ebraico, riconosciamo due classi di ebrei: la prima classe di ebrei sono gli ortodossi; la seconda classe è rappresentata dal 90% degli ebrei al mondo. E questo è un messaggio davvero devastante».

In discussione è l'identità ebraica e in essa la dimensione della libertà. È la tesi sostenuta da Abraham Bet Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani contemporanei: «Nella definizione religiosa classica - afferma - scopriamo un fatto sorprendente: è ebreo chi si identifica come tale. L'ebreo secondo le regole non è identificato da alcun contenuto particolare». «In quella definizione», aggiunge Yehoshua, «non si trova nemmeno una parola sul comportamento dell'ebreo, sui suoi pensieri, sulle principali regole di comportamento. Non c'è nessuna indicazione di patria o di lingua, né un qualche elemento di appartenenza alla comunità. La definizione è totalmente "nuda". L'ebreo è in definitiva il figlio di madre ebraica; che il padre lo sia non ha importanza». Ma questa definizione aperta dell'ebraismo viene respinta decisamente dagli ortodossi, che nell'attuale governo israeliano possono contare su importanti referenti. Co-

me il potente ministro delle Finanze Yaacov Neeman: la decisione del Movimento riformato e conservatore di appellarsi all'Alta Corte d'Israele, sostiene Neeman «rappresenta l'errore più grave compiuto dagli ebrei dalla distruzione del Secondo Tempio. E non sto esagerando». È un torrente in piena Yaacov Neeman, uno dei ministri più vicini a Netanyahu: «Non sono i tribunali - tuona - il luogo più appropriato per dipanare questioni di fede». C'è poi chi la butta apertamente in politica ed accusa senza mezzi termini i Conservatori e Riformati di fare il gioco dell'opposizione laburista. È il caso di David Bar-Ilan, portavoce del primo ministro: «Con tutto il rispetto dovuto al movimento conservatore e riformato - sostiene polemicamente Bar-Ilan - nella loro azione distruttiva non vedo altro fine che aiutare l'opposizione a far cadere il governo. Non so se ne rendono pienamente conto, ma sono divenuti uno strumento in mano dei laburisti». «Quelle di Bar-Ilan sono solo delle ignobili speculazioni», ribatte sdegnato il rabbino Ehud Bandel, presidente del movimento conservatore in Israele. Siamo dunque al muro contro muro. A guastare i piani di Benjamin Netanyahu è soprattutto la comunità ebraica americana. Rivela all'«Espresso» il rabbino Arvy Fields - uno dei responsabili americani delle celebrazioni per i 50 anni dello Stato d'Israele - che i capi della comunità degli Usa hanno rifiutato il suo invito a parteciparvi. Spiegando così il loro clamoroso rifiuto: «Non riteniamo opportuno festeggiare 50 anni di un Paese che reprime la libertà di culto e di religione».

Umberto De Giovannangeli



Vaticano e Israele lunedì l'accordo

CITTÀ DEL VATICANO. Lunedì 10 novembre verrà firmato a Gerusalemme dal ministro degli esteri israeliano, David Levy, e dal Nunzio apostolico, mons. Andrea Cordero di Montezemolo, l'accordo sul riconoscimento dello «status giuridico» della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni nello Stato di Israele a conclusione del lavoro svolto dalla Commissione mista a partire dal 1994. Viene, così, compiuto un ulteriore passo nei rapporti tra la S. Sede e lo Stato di Israele dopo la firma del «Fondamentale Argomento» e l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche nel giugno 1994. L'accordo su cui si era cominciato a lavorare con la visita compiuta in Vaticano dall'ex primo ministro scomparso, Yitzhak Rabin, il 17 marzo 1994 - era rimasto in sospeso, anche se pronto circa un anno fa, dopo l'avvenuto cambio di direzione nel governo israeliano e l'elezione del nuovo primo ministro Benjamin Netanyahu. Ed il fatto aveva suscitato non poche perplessità e malumori negli ambienti ecclesiastici cattolici di Gerusalemme, anche in considerazione della crisi del processo di pace tra israeliani e palestinesi.

Con la visita che il nuovo primo ministro, Netanyahu, compì in Vaticano il 3 febbraio 1997 e con il suo colloquio chiarificatore che ebbe con il Papa, i negoziati sono ripresi ed ora avvii a conclusione. L'accordo è importante perché riconoscerà personalità giuridica alla Chiesa cattolica ed alle sue istituzioni, le quali potranno avere maggiori garanzie per lo svolgimento delle loro attività. Rimane, invece, aperto il problema dello status futuro di Gerusalemme, su cui c'è stato ieri un incontro informale tra rappresentanti cristiani, islamici ed ebrei, come ha rivelato il quotidiano «Al-Ayyam».

[A. S.]

Liberato ieri in Cina il vescovo cattolico Giacomo Su Zhimin

Monsignor Giacomo Su Zhimin, vescovo della chiesa cattolica clandestina di Baoding, nella Cina settentrionale, è stato rilasciato ieri. Lo ha detto all'Ansa un funzionario del centro di detenzione di Qingyuan, nei pressi di Baoding. L'agenzia vaticana «Fides» aveva riferito la scorsa settimana che il prelatore, arrestato l'8 ottobre, era stato rilasciato in seguito ad un appello presentato al capo dello stato cinese Jiang Zemin durante la visita negli Stati Uniti. Ma la fondazione «Cardinale Kung», che ha base negli Usa, denunciava ieri che il monsignore era ancora detenuto. In Cina ci sono circa 8 milioni di cattolici - dieci secondo l'agenzia Fides - di cui quattro appartengono alla «Associazione cattolica patriottica» fondata dal governo nel '57 e controllata dallo stesso governo; è completamente autonoma dal Vaticano. Quattro milioni sono i cattolici della chiesa clandestina fedele al Papa. Il vescovo Su era già stato arrestato assieme al suo ausiliario An Shuxin, nel maggio del '96 nel villaggio di Donglu, dove le autorità avevano raso al suolo un santuario dedicato a «Nostra Signora della Cina». Riuscito a fuggire il vescovo era rimasto nascosto per 17 mesi. In Cina la chiesa cattolica è illegale dal 1950. Da tempo esponenti del Vaticano avevano denunciato l'inasprirsi della situazione per i cattolici ma forse ora il rilascio del vescovo Su aprono uno spiraglio di dialogo. Un'altra religione presa di mira dai cinesi è quella dei buddisti tibetani.

In un piccolo ma densissimo saggio la lettura di Amos Luzzatto L'enigma del Cantico dei Cantici

Una chiave ebraica per le mille interpretazioni della più famosa poesia d'amore.

«Una parola ha detto Dio, due ne ho udite» (Salmo 62,12). Questo versetto, citato dalla tradizione rabbinica per legittimare la pluralità e la straordinaria ricchezza di interpretazioni tipiche della lettura ebraica delle Scritture (la stessa tradizione ne ammette settanta interpretazioni!), viene offerto come chiave per comprendere quel complesso e affascinante rapporto che gli ebrei hanno mantenuto per secoli con le Scritture e che costituisce la ragione stessa della loro sopravvivenza.

Come colui che non ha bocca e che pronuncia la prima lettera che non ha suono (come la prima lettera dell'alfabeto ebraico, alef), la parola biblica cela un'infinità di significati e, come vuole un grande testo della mitica ebraica lo Zohar, «essa apre una finestrella nel Suo palazzo nascosto e mostra il volto al suo amante, poi velocemente si ritrae, celandosi».

Pochi libri, al pari del Cantico dei Cantici, hanno saputo conservare un fascino intensamente enigmatico, poetico, allusivo. Di volta in volta i

sui versi sono stati interpretati, come un canto d'amore, come canzoni nuziali dell'antico Israele, come testimonianze dell'amore fra Dio e il suo popolo (nella tradizione cristiana come unione tra Cristo e la Chiesa e nella tradizione mistica cristiana del Seicento come unione tra Cristo e l'anima). Ritenuto opera del Re Salomone o di un autore ignoto, il Cantico ha messo a dura prova la capacità di Maestri, esegeti, studiosi.

Amos Luzzatto, insignite studioso di cultura ebraica, offre in questo piccolo ma densissimo saggio un modo («non certo l'unico» si affretta a dire) con il quale affrontare il Cantico. Una appassionata ricognizione fatta di domande su domande che rinviano appunto alle infinite voci di Maestri che hanno interrogato lo stesso testo, alle loro sorprendenti illuminazioni che

hanno saputo far chiarezza su un particolare, per quanto insignificante, fino a renderne esplicita l'intensità tematica, ma mai ad esaurirne i significati. La ricerca non nasconde le difficoltà e le contraddizioni del testo e dopo aver fornito le note necessarie per inquadrare il Cantico all'interno della Bibbia; dopo aver descritto con esemplare semplicità i problemi della sua struttura e canonizzazione; dopo essersi posato sulle tracce di indizi, analogie, che si trovano sia nella Bibbia che nella letteratura talmudica per cercare e come l'amore, oggetto del Cantico, possa dar conto delle sue infinite sfumature; dopo averne ricordato l'uso liturgico e descritto i personaggi ed i concetti chiave, affida al lettore il necessario approfondimento perché provi decifrare nuovi significati.

Ottavio Di Grazia



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio virca sull'intelligenza, cancellando

i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati questi sono in milioni di anni d'evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospiti

tano molti esseri deformi prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrollabili, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus SIV delle scimmie. L'orrore di fondo è l'aver adulterato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca socratica scientifica insiste in questa visione frammentaria e inaccettabile degli esseri viventi.

creiamo oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manicomio, azione genetica, brevetti e cloni saranno a maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia il bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare noi siete voi. Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci - con il materiale che vi speditremo diffonderemo queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antivivisezionista
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 3225310 C/O POSTALE 88992000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS REISCHER PER UNA MEDICINA SENZA VIVISEZIONI. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA È PROMOSSO DA LAZ, LIGA ANTI VIVISEZIONALE DEL FIV, ORGO IMPERATOR NUDA CONTRA LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.